



MARIO COSTA

L'OGGETTO
ESTETICO E
LA CRITICA

Scritti d'occasione

EDISUD SALERNO

*“Geometrie” di Gianni De Tora **

Ingenuo e incauto miraggio è quello che ci fa parlare di un soggetto, di uno stile, di una continuità, di una persistenza, di uno sviluppo o, ancora peggio, di un gruppo, di un movimento, di una linea comune, e così via.

Solo frammenti e resti, resti materiali come scritte, pietre incise, tele colorate... ed altre cose, fatte e messe a consumarsi nel mondo.

Visita allo studio di Gianni De Tora. Che cosa unisce queste tele cariche di spessi colori raggruppati, queste antropomorfe immagini da incubo, questi indecifrabili racconti, queste scritte date a leggere nel quadro, questa varia determinazione al geometrismo, questi pezzi che evocano uno spazio esterno per esistere? quali rimandi annodano tutto questo e come può tutto questo rinviare ad un soggetto? a quel “soggetto”, o meglio a quello scarto continuo tra una soggettività e l'altra, che Gianni

* Testo in Catalogo, scritto per una Mostra di Gianni De Tora al “Museo Civico di Castel Nuovo” di Napoli, nel 2004

De Tora è stato nello spazio-tempo definito della sua esistenza passata?

Solo appunti, dunque, appunti e brandelli di scrittura su un gruppo o due di cose che sembrano possedere una intenzione o comunque una cifra comune.

Il rapporto tra la pittura e la geometria non è cosa recente. La geometria ha costituito per secoli la struttura nascosta dell'immagine; qui l'immagine è stata niente altro che il rivestimento narrativo di un essenziale e sottostante ordine geometrico: la sezione aurea e la teoria delle proporzioni, Luca Pacioli e Piero della Francesca, il platonismo e il neo-pitagorismo rinascimentali.

Sconfitta per lungo tempo dall'opulenza barocca, dal sensismo dell'età dei lumi e dall'espressionismo romantico, la geometria riacquista vigore in molti settori delle vecchie avanguardie ma cambia esistenza, risale in superficie e, in qualche modo, comincia a farsi vedere, a mostrarsi allo sguardo; qui non è più il nascosto dell'immagine, ma immagine essa stessa e in un modo del tutto nuovo: il quadro diventa una superficie da dividere, organizzare, configurare geometricamente.

Nel geometrismo freddo di De Tora c'è ancora un'altra idea e un'altra messa in opera della geometria. Anche qui, come già nelle avanguardie, c'è la perfetta consapevolezza del quadro come di un oggetto in sé, come di una superficie da ricoprire, ma qui, ancor più che nelle avanguardie, l'immagine vuole essere inespressiva, slegata non solo da ogni rimando referenziale ma anche da ogni radicamento nel soggetto. Ed è per questo che la geometria non solo non costituisce più l'impalcatura invisibile dell'immagine, come era nell'antico, ma non consiste neppure in una arbitraria e soggettiva partizione della superficie del quadro, come in tanti lavori delle avanguardie.

La geometria diventa qui fenomeno, viene cioè fenomeni-

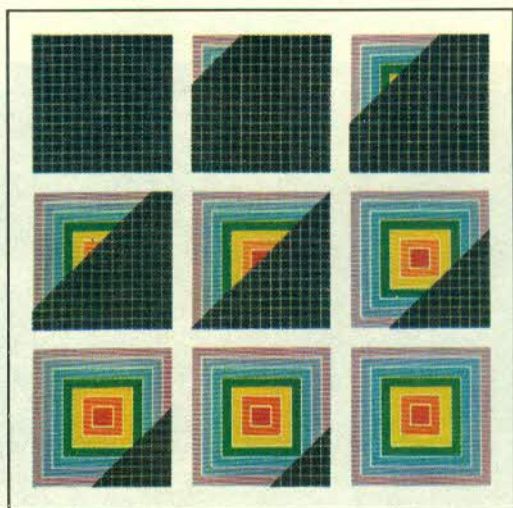
camente e in senso proprio data a vedere, la geometria delle figure euclidee, che esibisce se stessa come immagine in maniera del tutto autogenetica ed autosufficiente. Le stesse procedure di implementazione messe in atto per costruire l'immagine, la riflessione e la ripetizione, stanno ad indicare una volontà di non ingerimento e la determinazione per la oggettività sé-operante della costruzione.

Ma, con gli anni, con una mossa discontinua e non riconducibile né all'unità di una storia né alla linearità di uno sviluppo, una nuova idea di geometria, di un geometrismo caldo, si va imponendo: una geometria che nega se stessa, che rigetta la sua essenza intellettuale, che ha bisogno della materia per esistere, che accoglie segni che le sono estranei, che si accampa concretamente nello spazio fisico.

Tutto questo, ed altro ancora, altro di cui non scriviamo, costituisce il complesso dei lavori di Gianni De Tora che ci aiuta come pochi altri a concepire la "personalità artistica" come il dominio degli scarti e delle rotture piuttosto che come l'immutabilità, ormai obsoleta, dell'identità e dello stile.



Angelo Candiano - Cella - Processo di autofoto, 1996



Gianni De Tora - Sequenza del quadrato, 1978 (acrilico su tela)

Il libro raccoglie dei testi critici dedicati a ventitre artisti, italiani e stranieri, e scritti dall'autore in un periodo che copre gli ultimi trent'anni.

Ne risulta una fenomenologia dell'operare estetico e delle sue possibili letture che serve, ad un tempo, a fornire delle indicazioni su come concepire ancora un'idea di "critica", e a verificare certe ipotesi dell'autore circa l'attuale "stato dell'arte".

Il libro è stato tradotto in francese, inglese, spagnolo, croato, danese e portoghese. È stato tradotto anche in portoghese brasiliano.

MARIO COSTA è Professore Ordinario di *Estetica* presso l'Università di Salerno e Professore Incaricato ("vacataire") di *Etica ed Estetica della comunicazione* presso l'Université Sophia-Antipolis di Nizza. Vincitore del Premio Nazionale "Diego Fabbri" per la "Comunicazione" nel 1991, fa parte del Consiglio di Garanzia della Società Italiana di Estetica.

Il suo lavoro teorico si è sempre accompagnato ad un'intensa attività di promozione estetico-culturale. A partire dal 1985 concepisce e dirige, presso l'Università di Salerno, *ARTMEDIA. Convegno Internazionale di Estetica dei Media e della Comunicazione*. La manifestazione, giunta nel 2005 alla sua IX Edizione, è stata tra le prime al mondo ad introdurre in ambito accademico le questioni teoriche e la sperimentazione connesse alle nuove tecnologie, ed ha avuto, con la VIII Edizione, svoltasi a Parigi nel 2002 in prestigiosi luoghi istituzionali, una vastissima eco mondiale.

Le sue pubblicazioni contemplano, ad oggi, 114 titoli, tra i quali quelli di più di venti volumi, in parte tradotti in francese, inglese, spagnolo, croato, danese e porto-brasiliano.

In copertina: René Magritte - Riproduzione vietata, 1937